

Un nuovo action thriller con Jason Bourne,
l'agente segreto senza passato

BOURNE

**ROBERT
LUDLUM**

ERIC VAN LUSTBADER

**IL NEMICO DI
BOURNE**

Rizzoli

Robert Ludlum
Eric Van Lustbader

Il nemico di Bourne

Traduzione di Barbara Porteri

Rizzoli

Proprietà letteraria riservata
First published in the United States
as *The Bourne Imperative* by *Eric Van Lustbader*
© 2012 by *Myn Pyn, LLC*
Published in agreement with the author,
c/o BAROR INTERNATIONAL, INC.,
Armonk, New York, U.S.A.

© 2013 *RCS Libri S.p.A., Milano*

ISBN 978-88-17-06440-8

Titolo originale dell'opera:
THE BOURNE IMPERATIVE

Prima edizione: marzo 2013

Questo libro è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi, luoghi e avvenimenti sono il prodotto dell'immaginazione dell'Autore o sono usati in modo fittizio. Ogni riferimento a fatti reali, luoghi, o a persone, vive o morte, è puramente casuale.

Realizzazione editoriale: PEPE nymi – Milano

Il nemico di Bourne

Prologo

Sadelöga, Svezia

Gli sembrava di correre da ore, da giorni, quando lei emerse dalla foschia. Aveva la sensazione di essere rimasto solo per settimane, con il cuore che gli martellava nel petto e la mente annebbiata dall'amarezza del tradimento. Non poteva fermarsi per riprendere fiato, non ricordava nemmeno da quanto tempo non dormiva.

Per l'ennesima volta aveva creduto di essere riuscito a sfuggirle, ma adesso lei era lì, sulle sue tracce, invincibile e implacabile come un angelo sterminatore.

Ormai era solo una questione tra loro due. Non esisteva nient'altro tranne quel muro bianco; solo neve e ghiaccio punteggiati qua e là da capanni per la pesca, piccoli e compatti. Costruiti per contenere lo stretto necessario, osservò lui con una certa ammirazione.

La foschia lo sferzava, un calore freddo che risaliva lungo la schiena e gli artigliava la nuca, proprio nel punto in cui lei lo aveva afferrato qualche giorno prima, quando erano a letto insieme, quando lei era un'altra persona: la sua amante, la donna che aveva subito capito come farlo impazzire di piacere.

Adesso quasi pattinava sulla superficie del grande lago gelato, e improvvisamente perse l'equilibrio lascian-

do cadere la pistola, che scivolò sul ghiaccio lontano da lui. Si allungò per riprenderla quando sentì lo schiocco di un ramoscello spezzato, un rumore netto come lo scatto di un coltello a serramanico.

Senza fermarsi, puntò verso un boschetto di pini che ondeggiavano al vento. La neve polverosa gli tormentava la faccia depositandosi tra le sopracciglia e la barba incolta. Non perse tempo a guardarsi alle spalle per controllare quanto fosse vicina la sua inseguitrice.

Gli stava alle costole dal Libano. L'aveva incontrata a Dahr El Ahmar, in un bar affollato e fumoso, ma forse sarebbe stato più corretto dire che era stata lei a incontrarlo, premeditando ogni gesto e ogni parola. Adesso che non aveva più scelta, o la fuga o la morte, tutto gli appariva chiaro. Era riuscita a prendersi gioco di un abile professionista come lui grazie a un fascino irresistibile.

Si fermò tra i pini, il fiato gli si condensava davanti alla bocca. Faceva un freddo terribile, ma dentro la giacca mimetica invernale gli sembrava di andare a fuoco. Appoggiato a un tronco, ripensava alla stanza d'albergo, all'odore dei loro corpi e del sesso, al momento in cui lei gli aveva stretto con forza il labbro tra i denti e gli aveva sussurrato: «Lo so cosa sei».

Cosa sei aveva detto, non *Chi sei*.

Lei sapeva. Si guardò intorno, nascosto tra rami intrecciati e aghi di pino. Non era possibile. Come faceva a saperlo? Eppure...

Sobbalzò quando sentì lo schiocco di un altro ramoscello spezzato. Lentamente, con i sensi all'erta, cercò di individuare da dove provenisse il rumore. Dove si era cacciata? La morte poteva piombargli addosso da un momento all'altro, ma lui era convinto che la fine non

sarebbe arrivata rapida. C'erano troppi segreti che lei desiderava estorcergli: altrimenti lo avrebbe già ucciso durante uno dei loro incontri erotici. Anche se adesso sapeva la verità, il ricordo di quelle notti lo eccitava ancora. Quella donna aveva giocato con lui, forse perché, in fin dei conti, fare l'amore era piaciuto anche a lei. Piegò le labbra in una sorta di ghigno. Che imbecille! Continuava a illudersi che tra loro ci fosse stato qualcosa, quando invece era così evidente il contrario. Era caduto vittima di un incantesimo! Si accovacciò tremando e premette la schiena contro la corteccia ruvida di un pino.

D'un tratto si rese conto di essere stanco di fuggire. Avrebbe tentato il tutto per tutto proprio lì, in quella landa desolata e ghiacciata, anche se non aveva idea di come uscirne vivo. Alle sue spalle, l'acqua gorgogliava senza sosta. L'aria era satura dell'odore di sale, alghe e iodio: a Sadelöga il Mar Baltico si insinua ovunque.

Con la coda dell'occhio colse un'immagine sfocata. Era lei! Lo aveva trovato? Avrebbe voluto muoversi, ma aveva le gambe pesanti e non sentiva più i piedi. Ruotò lentamente la testa e la vide avanzare veloce tra gli alberi.

Lei si fermò, piegò il capo di lato e si mise in ascolto, come per captare il suo respiro.

Involontariamente, lui si passò la lingua sul labbro inferiore, che era molto gonfio. Gli tornò in mente una mostra di stampe giapponesi. Le immagini erano maestose, serene e riposanti, tutte tranne una, che raffigurava una scena erotica molto famosa. Rappresentava una donna al culmine dell'estasi, avvinta ai tentacoli di una gigantesca piovra. Era quella l'immagine della sua amante, della sua inseguitrice. Nella torrida stanza d'al-

bergo a Dahr El Ahmar, anche lui aveva provato le vette e gli abissi del piacere, proprio come la donna della stampa. Non se ne pentiva. Non avrebbe mai creduto possibile che qualcuno potesse procurargli un godimento così sublime, e le era perversamente grato per esserci riuscita, anche sapendo di essere stato vicino alla morte.

Con un sussulto si rese conto che lei si stava avvicinando, nonostante fosse sparita silenziosamente tra gli alberi. Si sedette e aspettò, cercando di farsi venire in mente un piano.

Non fu una lunga attesa, anche se i secondi trascorsero lenti, quasi galleggiando sull'acqua che si trovava da qualche parte dietro di lui, all'estremità del boschetto. Si sentì chiamare per nome, con dolcezza, gentilmente, come quando teneva il suo corpo intrecciato a quello di lei, nell'apice del piacere. Percepì un brivido corrergli lungo la schiena e fermarsi tra le gambe.

Eppure... gli rimaneva qualche risorsa, poteva sorprenderla, poteva ancora uscirne vivo.

Chinò la testa e portò lentamente le ginocchia al petto. Nevicava sempre più fitto, i fiocchi filtravano attraverso le fronde. Le ombre verdi diventarono grigie, la visibilità era sempre più scarsa. La neve lo coprì, leggera come il battito delle ali di un angelo, mentre il cuore gli faceva pulsare le vene del collo.

Sono ancora vivo, pensò.

La sentì scivolare tra due tronchi; le narici fremettero, l'animale avvertiva la presenza del suo simile. In un modo o nell'altro, la caccia era giunta al termine. Provò quasi sollievo: presto tutto sarebbe finito.

Lei si fermò a due metri di distanza, proiettando la sua ombra sopra di lui, così come ormai stava facendo

da settimane, da quando lui era fuggito verso nord nel tentativo di farle perdere le sue tracce.

Lo so cosa sei, gli aveva detto, quindi doveva anche sapere che sarebbe stato solo. Non poteva contare sull'aiuto di nessuno in casi di emergenza come quello. Era tagliato fuori dal gruppo, non poteva assolutamente contattare gli altri: se fosse stato catturato o interrogato nessuno sarebbe risalito a loro. Tuttavia lei sapeva che lui custodiva molti segreti negli angoli più reconditi della mente, ed era intenzionata a tirarli fuori, proprio come si fa con la polpa di un'aragosta.

Lo chiamò di nuovo per nome, questa volta con un tono più deciso, e lui sollevò il viso per guardarla negli occhi. Impugnava una pistola EAA Witness 10mm e gliela puntava sul ginocchio destro.

«Basta correre» gli ordinò.

Lui annuì. «Basta correre.»

Lei gli rivolse uno sguardo stranamente gentile. «Mi dispiace per il labbro.»

Lui rispose con una risatina nervosa. «Forse avevo bisogno di un brusco risveglio.»

Gli occhi di lei avevano il colore e la forma delle olive mature, e risplendevano sulla carnagione scura; i capelli neri erano tirati indietro e infilati nel cappuccio, dal quale sfuggivano un paio di ciocche. «Perché lo fai?»

«E tu?»

Sorrise con dolcezza. «Non è una domanda difficile.» Aveva il naso aquilino, gli zigomi delicati e la bocca carnosa. «Lo faccio per la sicurezza del mio Paese.»

«A spese di tutti gli altri Paesi.»

«Non è forse questo che fanno i patrioti?» Scosse la testa. «Ma tu non puoi capire.»

«Sei molto sicura di te.»

Lei alzò le spalle. «Sono fatta così.»

Lui si mosse in maniera impercettibile. «Dimmi, a cosa pensavi quando eravamo a letto insieme?»

Il suo sorriso cambiò appena, ma era già una risposta.

«Adesso mi dirai tutto quello che voglio sapere» riprese lei. «Parlami del *Jihad bis saif*.»

«Nemmeno sotto tortura» replicò lui.

Adesso lei sorrideva come nella stanza d'albergo di Dahr El Ahmar; lui aveva pensato che fosse un sorriso intimo, riservato solo a lui, e non si era sbagliato. Peccato però che ora lo scenario si fosse capovolto.

«Tu non appartieni ad alcun Paese, non sei fedele a nessuno. I tuoi capi lo sanno e si comportano di conseguenza.»

«Tutti abbiamo un capo» disse lui. «Anche se ci piace credere che non sia così.»

Quando lei avanzò di un passo, lui fece scattare il coltello che teneva lungo il fianco. Si era avvicinata troppo e non riuscì a evitare il colpo. La lama squarciò la giacca a vento Thinsulate e affondò nella spalla destra prima che lei avesse il tempo di reagire. La pistola le sfuggì di mano; quando abbassò il braccio, lui le si gettò addosso, facendola cadere sulla schiena e sprofondare nella neve. Le sferrò un pugno alla mascella.

Ripresasi dal colpo, lei cercò di scrollarselo di dosso. Lui rotolò all'indietro ma, prima che lei riuscisse a muoversi, afferrò l'impugnatura del coltello e lo rigirò nella spalla. Lei strinse i denti, ma invece di urlare gli conficcò le dita nel collo e gli strinse la cartilagine della laringe; lui tossì ed ebbe un conato che lo costrinse a lasciar andare il coltello. Lei ne approfittò per estrarlo: la lama sottile luccicava del suo sangue.

Lui si rialzò e fece un balzo verso la pistola che gia-